

frammentato, l'unitarietà di certezze se ne è andata, la fiducia nella forza e nella comunicatività dell'Arte è diminuita. Eppure proprio per questo in un certo senso diventa fondamentale continuare anche come voce che grida nel deserto, per rimettere in gioco una inquietudine che è un sano stimolo al pensiero, che è fonte di approfondimento spirituale e che cancella il materialismo semplicistico e cieco che ci ha invasi. Tutto questo corrisponde alla scelta compiuta all'inizio della serie di mostre promosse dai Fratelli delle Scuole Cristiane al Collegio S.Giuseppe di Torino: una educazione permanente che ne è il carisma, ma che è anche necessaria, soprattutto oggi, per conservare una identità occidentale e capire, accogliere, ascoltare gli altri. *(D.Taverna)*

Inaugurazione :

*Giovedì 13 marzo 2014, alle ore 17.30 a
Casale Monf.to, nel Castello del Monferrato*

Orari:

Venerdì ore 16 – 19.30

Sabato e festivi ore

10 - 12,30; 16 – 19,30

- CITTÀ DI CASALE
- COLLEGIO S.GIUSEPPE - TORINO
- RACCOLTE DE CARIA TAVERNA - TORINO
- BIBLIOTECHE CIVICHE DI TORINO
- MUSEO" FRANCHETTI" - TORINO
- ISAA IST. STUDIO ARTI D'AGO E APPL.
- ASSOCIAZIONE IMMAGINE PER IL PIEMONTE

Il Poema Sacro

Opere di cinquanta artisti

a cura di

fr.Alfredo Centra

Francesco De Caria

Donatella Taverna

Casale, Castello del Monferrato, sale del 2° piano, 13 – 30 marzo 2014

L'esposizione dedicata alla *Divina Commedia* è una sintesi originalmente elaborata delle mostre, organizzate dagli stessi curatori presso il Collegio San Giuseppe di Torino, *Sotto il velame delli versi strani* e *L'Amor che move il sole e l'altre stelle*, con opere di un alto numero di artisti di Torino, Alessandria, Genova, Milano, Firenze. L'iniziativa rientra in una serie di eventi a tema che il Collegio ha ospitato sin dal 2009, puntualmente corredate di catalogo, che hanno destato un progressivo interesse di enti e di artisti e attenzione da parte dei mezzi di informazione.

I criteri di scelta delle opere sono stati essenzialmente tre: la formazione in Accademia o presso *atéliers* illustri e il *curriculum* degli autori, la significatività e la qualità dell'opera, la capienza delle strutture espositive. L'esclusione non implica quindi – sia ben chiaro - in alcun modo un giudizio sugli artisti esclusi.

Emergono dalla maggior parte dei lavori la reinterpretazione personale da parte degli artisti del tema proposto, perlopiù alla luce della cultura contemporanea, e una libertà assoluta dalla preoccupazione didascalica e dalla soggezione alla "sacralità" del capolavoro. Nell'edizione torinese, comparivano personaggi e situazioni accostabili iconograficamente a situazioni dell'arte cinematografica talora surrealista o riferimenti ad una dimensione dimessa dell'esistere. Inoltre arte primitiva e

arcaica mediterranea o esotica, sperimentazioni sulla materia o sulle figure, espressionismo e impressionismo, classicità rivisitata dal Novecento o dal *Liberty*, prospettive esistenzialistiche caratterizzano opere esposte. Accanto ad opere di ascendenza classica, si possono notare esiti alquanto interessanti – anche dal punto di vista dell'esecuzione - della reinterpretazione del capolavoro dantesco alla luce di teorie novecentesche: rinuncia al registro "alto" e situazioni e personaggi calati nel quotidiano, in riferimento ad una crisi di certezze e al tramonto della cultura classica e degli ideali di largo respiro, del restringersi dell'orizzonte esistenziale e culturale alla quotidianità e alla dimensione individuale e "fisica" dell'Uomo. Una visione *petrosa* di grande efficacia, sovente di altissima qualità esecutiva, che coinvolge anche il Paradiso, dimensione *altra* ma enigmatica e crepuscolare, senza certezze né facili consolazioni, quando non ridotto a dimensioni domestiche. (f.de caria)

La riproposta della *Divina Commedia* come tema artistico e di riflessione nasce a un certo punto del nostro percorso di meditazione sulla cultura e sulla sua progressiva perdita di identità e di profondità. In effetti, l'interrogativo posto con Dante ha un presupposto fondamentale, capace – crediamo – di ben fotografare il problema dei linguaggi artistici di oggi. Dante riflette nel Poema Sacro al quale *ha posto mano e cielo e terra*, una solida visione del mondo per lui

perfettamente equilibrata e integrata. Il Poeta vi è pervenuto attraverso un affinamento ed una personalizzazione della struttura aristotelico-tomistica del sapere, nell'ambito della quale tutto corrisponde a tutto: questo gli offre una consapevolezza della propria ragione di esistere, e gli consente di sopportare con forza e attivamente una serie di rovesci esistenziali, dalla condanna all'esilio alla lacerazione degli affetti al misconoscimento della sua opera. Quel sistema di pensiero, in grammatica come in teologia, in arte figurativa come nella storia, ha tenuto per molti secoli, anche se con qualche scricchiolio. In realtà le apparenti "rivoluzione" non hanno mai potuto prescindere da quella logica, che comportava una indagine fondamentale diacronica della realtà, eventualmente mediterranea che rischia di sparire, impedendo di essere noi stessi e quindi di modificandone il perno – Dio o l'Uomo – ma non le procedure e le strutture. Solo la seconda metà del Novecento demolisce questa logica, accostandosi alla realtà in senso sincronico, comparativo e analogico, ma non individuandone radici storiche o antropologiche legate al mondo spirituale. Era dunque particolarmente interessante – ma anche quasi urgente – riproporre una visione dell'Universo da ridiscutere, da rinnegare o da approfondire o da capovolgere. In realtà nel percorso sono emerse con chiarezza le caratteristiche dello scorcio del Novecento e di questo – non lieto – avvio di nuovo millennio. Il Mondo si è sicuramente